

Anniversari: Pietro Mascagni

Una musica dolce che non morirà mai

Questo il senso del lascito artistico di Mascagni, musicista e uomo «libero, senza catene», come raccontano i versi di una romanza cantata da Andrea Bocelli e dedicata al grande compositore toscano. Che regalò melodie fresche e generose ai generi più diversi, dalla commedia dell'arte al dramma popolare di *Cavalleria Rusticana*

di PIERO MIOLI

In occasione del 150° anniversario della nascita di Pietro Mascagni (1863-1945) pubblichiamo un breve ritratto biografico del grande compositore toscano e un commento sul suo capolavoro assoluto, *Cavalleria Rusticana*. (Per gentile autorizzazione delle **Edizioni Curci** di Milano, © 2012 Piero Mioli, *Lezioni private, L'opera*).

Pietro Mascagni poteva profilarsi come il vero contraltare di Puccini, nell'opera italiana a cavallo fra Ottocento e Novecento, ma non lo diventò. Intanto erano corregionali, amici e condiscipoli; e poi tanto Giacomo era sorvegliato, esigente, critico con i collaboratori quanto Pietro era disponibile e disinvolto. Avrebbe musicato anche la lista della spesa, come s'era detto di Rossini, e di fatto diede musica fresca e generosa ai soggetti più diversi: al dramma popolare di *Cavalleria rusticana*, all'idillio simpatico dell'*Amico Fritz*, alla tragedia cinese di *Iris*, alla commedia dell'arte delle *Maschere*, alla scena cinematografica dell'*Isabeau*, all'idillio funesto di *Lodoletta*, all'alta poesia dannunziana di *Parisina*, alla vicenda espressionistica del *Piccolo Marat*, alla

cupa storia romana dell'estremo *Nerone*.

Nato a Livorno il 7 dicembre 1863 e formato a Milano, era capobanda a Cerignola quando partecipò al concorso indetto da casa Sonzogno e stravinse con l'adattamento operistico dell'originale del Verga, la sua novellistica che

scenica *Cavalleria rusticana*. Pilastro del repertorio, l'opera vanta anche due edizioni discografiche dirette dall'autore, in un contesto che proprio grazie a *Cavalleria rusticana*, indubbio vessillo del Verismo in musica, propone anche i Rantzau, Guglielmo Ratcliff, Silvano, Zanetto,



Il compositore livornese Pietro Mascagni (1863-1945) di cui ricorre il 7 dicembre di quest'anno il 150° anniversario della nascita

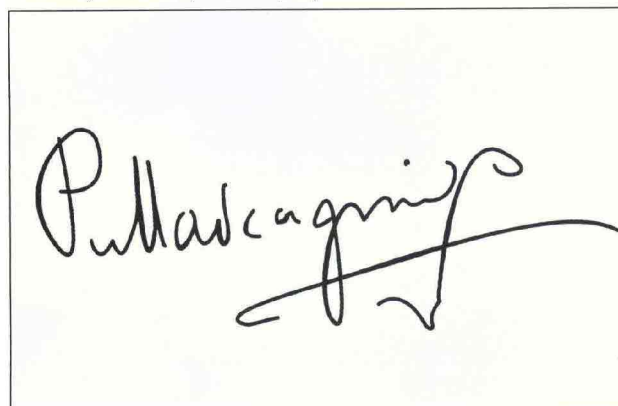
Amica e Pinotta. Onoratissimo accademico d'Italia, l'autore visse in disparte gli ultimi anni, più o meno come il collega Giordano che aveva spopolato mezzo secolo prima.

CAVALLERIA RUSTICANA

In Sicilia: già fidanzato con Lola (ms.), Turiddu (t.) torna dalla leva, trova la donna maritata e ripiega su Santuzza (s.-ms.), ma poi rivede, per così dire, l'altra; Santuzza capisce, si confessa a Lucia (c.) mamma di lui e spiffera tutto ad Alfio marito di Lola, che obbedendo ad antichi codici sfida e uccide Turiddu. Nessuna nobiltà, spiritualità, aura di catarsi spira dunque sulla vicenda squallida e quanto mai veristica. Ma a illuminarla calorosamente sopravviene la musica, arte cartartica per eccellenza, e nella fattispecie una gran bella musica sempre ispirata, generosa, esplicita. È quella della squillante, sanguigna, perfino sfacciata *Cavalleria rusticana* di Mascagni (Roma, 1890), melodramma in un atto che Giovanni Targioni Tozzetti e Guido Menasci trassero dall'omonimo racconto e dramma di Giovanni Verga.

Pochi, in fondo, gli arnesi di questa drammaturgia schietta e diretta: la morfologia è trasparente, il melodismo vivissimo, e dall'orchestrazione alla vocalità, dalla coralità al solismo tutti i parametri musicali suonano forti e pieni di carattere; se poi l'impiego dei materiali è più coerente della media, a volte

L'autografo di Pietro Mascagni. Oltre a "Cavalleria Rusticana", la sua opera più famosa, sono regolarmente rappresentate "L'amico Fritz", "Le maschere", "Isabeau", "Lodoletta", "Parisina", "Il piccolo Marat" e "Nerone"



la predilezione per il modo minore e la perlustrazione tonale riescono a sorprendere. Quanto alla morfologia, la partitura ignora le ultime conquiste verdiane e rimane fedele al pezzo staccato, nella forma della romanza o della canzone e nell'occasione della musica di scena, di preferenza nell'andamento di un Largo plastico e sontuoso. Infatti il preludio comincia Andante sostenuto ma si fa «molto largo e sostenendo moltissimo» quando accoglie i movimenti delle due arpe, la romanza «Voi lo sapete, o mamma» è un Largo assai sostenuto, la preghiera «Inneggiamo, il Signor non è morto» è un Largo maestoso; lo stesso brindisi «Viva il vino spumeggiante» vuole Larghetto e il Largo ritorna sull'arioso di Turiddu «Lo so che il torto è mio».

Possente e compatta suona l'orchestra che serve a tanto, ma mai massiccia, pesante, filowagneriana. Il preludio dà la melodia iniziale ai primi violini e però già alla quarta battuta la raddoppia con i flauti, e se per dar senso alla siciliana si limita al suono interno dell'arpa, per il resto esulta largamente sui fiati e sulle percussioni. Da parte sua il magnifico intermezzo sinfonico gioca quasi solo sugli archi, sulle due arpe e sull'organo interno, con quei tre piccoli disegni discendenti dell'oboe che sembrano dei gemiti repressi. Senza dubbio sono i gemiti

di Santuzza, di un personaggio vocale altrove consolato dal caro, tenue, amabile timbro dell'oboe: il primo oboe canta spesso all'unisono col soprano nella romanza «Voi lo sapete, o mamma», poi ne interpunge e accompagna il canto sull'ultima supplica e infine sottolinea la menzione quando Turiddu dice e comunica alla madre che la tapina gli «si è data» (cantando «Mamma, quel vino è generoso»).

Con tutto ciò, il primo verso dell'opera è «O Lola, ch'ai di latti la cammisa», l'ultimo della settima delle appena dodici scene «A te la mala Pasqua, spergiuro!», l'ultimo dell'opera intera «Hanno ammazzato compare Turiddu»: il primo cantato ma in dialetto, il secondo cantato «a piacere, nel colmo dell'ira, quasi parlato» e di fatto spesso parlato fino alle soglie dell'esclamazione, il terzo non cantato ma solo gridato dal coro. Degnissimo fratello della fonte, collega di certi francesi contemporanei e discendente di un Cimarosa come di un Bellini, questo così cavalleresco e rusticano è un Verismo della più bell'acqua.

Un'edizione di autentico lusso è quella confezionata da Karajan con Bergonzi, Cossotto, Guelfi, Martino, orchestra e coro della Scala (DG, 1965); un video cambia il tenore con Cecchele e s'avvale della regia, sempre scaligera, di Strehler (Decca, 1968). ■